

ellecoppia

LA PASSIONE *creativa*

La prima (buona) notizia è che la passione felice esiste. Non è cosa per tutti, ma esiste. Dimenticate gli amori a senso unico, stile Adele H., la secondogenita dello scrittore Victor Hugo che per tutta la vita fu ossessionata dalla passione per un uomo che la rifiutava. Archivate anche i tormenti "a due", gli amanti sfortunati alla Giulietta e Romeo, che si amavano, e molto, ma erano avversati nientemeno che dal Destino. E infine quelli "a tre", come gli amori infedeli, e infelici, di Madame Bovary, morta suicida con l'arsenico. Dimenticate tutto questo, dicevamo. I tumulti del cuore sono possibili anche in una coppia duratura. E qui viene la seconda (buona) notizia: non stiamo parlando di sesso. Non stiamo parlando, cioè, di quel periodo di fuoco e di grazia più o meno breve che sessuologi e psicologi, bontà loro, ciclicamente concordano come fisiologicamente possibile in una coppia. Stiamo parlando di una passione che dura una vita intera. «La passione vera si distingue dall'infatuazione erotica - tutta giocata su fattori estetici - perché coinvolge anche le cosiddette "minorità" di una persona, i suoi limiti, i suoi difetti», spiega Nicola Ghezzi, psicoterapeuta, autore di *L'amore passionale. Anticamera del dolore o speranza di felicità?* (Franco Angeli editore). «Ma si distingue anche dal rapporto affettivo: l'amore passionale presuppone un cambiamento profondo nella persona che lo vive mentre il rapporto affettivo, anche lungo, anche coronato da un matrimonio, mantiene le cose esattamente nello stato in cui si trovano».

PREVEDERLA? IMPOSSIBILE

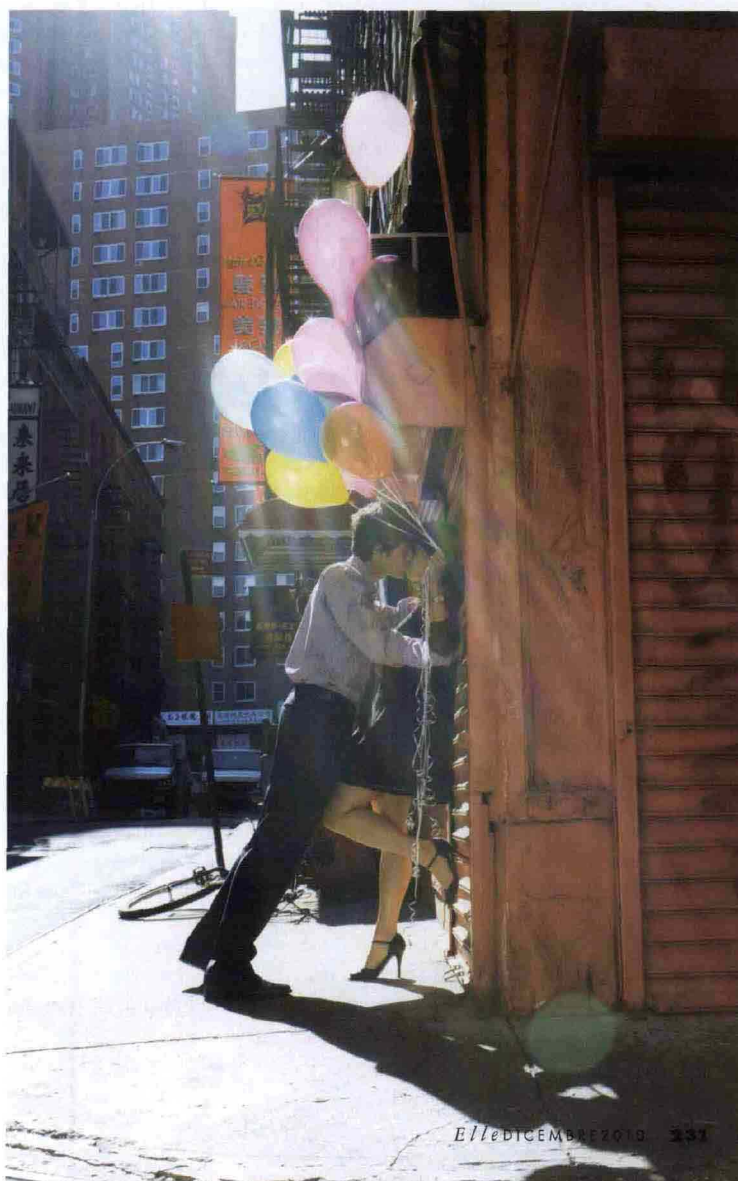
Sgombrato il campo da facili equivoci, dunque, rimane da capire cosa s'intende per questa tanto sospirata passione e quante possibilità abbiamo d'incontrarla: «La passione arriva e sconvolge l'assetto del mondo per come lo conoscevamo», prosegue Ghezzi. «Fa perdere tutte le abitudini consolidate. Non è programmabile, al contrario del rapporto affettivo, per il quale basta individuare le caratteristiche che ci sono più consone e sulla base di esse scegliere la persona che vogliamo accanto. Ma soprattutto, è dotata di un'esplosività trasformativa che stravolge

Come riconoscerla? È quella che arriva insieme all'amore e non conosce crisi né stanchezza.

Solida come l'affetto, esplosiva come l'intesa erotica. Si trasforma insieme a noi. E dura per sempre.

Come racconta chi l'ha provata

di FRANCESCA FREDIANI



elle coppia

completamente la vita di chi la incontra». La passione come messa in discussione, dunque. Come ripensamento della propria vita, dei propri limiti, dei propri rapporti personali. Come rivisitazione di noi stessi e del mondo. Come decisione di stare entrambi «dalla

“La passione fa perdere tutte le abitudini consolidate, stravolge la vita di chi la incontra”

stessa parte della barricata”. Destinata a durare proprio in quanto portatrice di carica eversiva: a differenza della coppia tradizionale, il cui fine è quello di essere perfettamente inserita in un contesto sociale, nella coppia passionale l'attenzione è costantemente accesa sugli elementi autentici e vitali, e non sui ruoli, di entrambi. Sarà questo a preservarla dalla

consuetudine, dall'abitudine. E comunque portatrice di rivoluzione, e quindi “passione buona”, anche quando, al contrario, finisce. E qui attenzione: perché sia “felice”, occorre naturalmente che sia condivisa, altrimenti può sfociare nella patologia: «Se uno dei due comincia a sottrarsi, perché non è in grado di affrontare l'intensità del sentimento, o perché non sente l'altro come “persona giusta”, si scatenano dinamiche patologiche. Nel rifiutato, ovviamente, ma anche nel rifiutante: dipendenza, gelosia, angoscia da abbandono».

E non è vero nemmeno, a sentire Ghezzi, quello che da sempre ci insegnano fior di manuali d'autostima, e cioè che per incontrare la passione vera dobbiamo essere per prima cosa felici di noi stessi: «Al contrario. Perché si liberi il potenziale creativo della passione occorre che vogliamo sbarazzarci di aspetti della nostra vita “precedente” che non ci piacevano: rapporti difficili con la famiglia d'origine, partner “sbagliati”, professioni insoddisfacenti. Occorre cioè trovarsi in una condizione che io definisco “pre-depressiva” perché la passione liberi il suo potenziale distruttivo e creativo insieme». In questo modo sarà possibile reinventarsi una vita, sentirsi, insieme, straordinariamente forti: una condizione di rinascita, «che può durare, sì, anche tutta una vita», quando i due continuano a riconoscersi come “la persona giusta”, e mantengono la lealtà necessaria a sentire sempre e comunque ogni richiamo dell'altro. Rimane però una domanda: quante possibilità abbiamo d'incontrarla? E qui, dopo tante buone notizie, ne arriva purtroppo una meno consolatoria: «La passione è come il genio. Tutti vorremmo averlo, ma non è detto che si abbia la fortuna di possederlo». Elle ha raccolto tre storie esemplari di passione. Felice, persino quando è finita.

Ginevra, 42 anni

“Mi ha riprogrammata alla vita”

«La prima volta che l'ho visto, stava dando da mangiare ai cavalli. Aldo è proprietario di un agriturismo fuori città. All'epoca aveva 40 anni, una figlia di 5 ed era vedovo da 4 e mezzo. Io ne avevo 35. Mi sono innamorata subito di lui, praticamente al primo sguardo. Buffo, no? Io che ero sempre stata “quella razionale”, io che avevo sempre teorizzato l'amore consapevole, ponderato. Io che frequentavo solo manager, architetti, ingegneri e pesavo tutto sul bilancino. Travolta da un insolito destino nel verde assolato della campagna. All'inizio lui era burbero con me, persino ruvido: prima di me aveva avuto solo un paio di storie brevi, e nessuna era riuscita a prendere il posto della sua amatissima moglie. Cercava di allontanarmi perché si rendeva conto che stava per succedere qualcosa che avrebbe minato le sue certezze. Non gli ho mai imposto la mia presenza, ma ho aspettato fiduciosa: erano troppi i segnali che mi venivano da lui. Quando si è dichiarato, arrossendo come un ragazzino, il bacio che ci siamo dati bruciava

come il sole. Abbiamo deciso di sposarci nel giro di pochi mesi, e quando io ho comunicato ad amici e familiari che avrei mollato tutto - la città, la carriera - nessuno voleva crederci. Non avevo mai confessato a nessuno, nemmeno a me stessa, quant'ero infelice. Ero oppressa da un lavoro che mi

“Con lui è stato come guardarmi allo specchio per la prima volta”

piaceva ma non mi dava spazi per niente. Ero stritolata dai ritmi ossessivi della vita in città. Oggi le mie giornate sono scandite da lui e sua figlia, dagli alberi, dal verde, dai ritmi della natura. Ci svegliamo all'alba, e insieme facciamo tutto quello che c'è da fare: accogliere gli ospiti, preparare le stanze e i pasti, pulire la casa e il cortile, strigliare i cavalli, dar da mangiare ai cani. Raccogliere la frutta, pulire il giardino. Un sacco di lavoro, insomma. Ma non mi stanco mai. Aldo mi ha riprogrammata alla vita, glielo dico sempre. Prima odiavo il suono della sveglia, oggi mi alzo con le prime luci del giorno. Aldo mi ha insegnato l'Abc del sesso, con lui è stato come guardarmi allo specchio e riconoscermi per la prima volta. Soprattutto i primi tempi, non ci bastavamo mai. Ma anche oggi che è passato qualche anno, sappiamo che esiste sempre, da qualche parte, il nostro “angolo del sesso”. E che quando ne abbiamo voglia entrambi, possiamo entrarci».

elle coppia

Beatrice, 47 anni

"Due corpi e un'anima"

«Vincenzo e io non abbiamo figli. Non li abbiamo voluti, non li abbiamo cercati. Non abbiamo deciso a tavolino di non averne, ma neanche ci siamo mai preoccupati per il contrario. A volte mi viene da pensare che siano stati loro a decidere di non venire perché temevano di disturbarci. Vincenzo e io siamo quel che si dice, e non mi vergogno ad ammetterlo, "due corpi e un'anima sola". Facciamo tutto insieme, dalla mattina alla sera. Abbiamo una bella galleria d'arte nel centro di una piccola città. L'abbiamo fatta crescere insieme. Prima erano due stanze con un telefono, ora una vetrina raffinata e di punta. Prima eravamo solo due soci, poi ci siamo innamorati. E da allora la galleria ha preso il volo, insieme al nostro amore. Gestiamo i clienti insieme, pranziamo insieme, ceniamo insieme. Che noia, direte. Insieme 24 ore su 24, cosa avranno da dirsi quei due? E invece, non finiamo mai di parlare. Commentiamo i giornali, i film che vediamo, i libri che leggiamo. Il tutto, sembra impossibile ma è così, senza il minimo scricchiolio. E non c'è niente di più erotico, per me, di sapere di poter contare sempre su di lui. Sapere che è lì per me. Condividere gli stessi interessi. Essere sulla stessa lunghezza d'onda, sempre e comunque. Abbiamo tutti i nostri codici, i nostri piccoli rituali della risata, un piccolo teatrino dell'assurdo che ogni giorno gestiamo a nostro esclusivo uso e consumo, come due ragazzini innamorati, e che rendono "leggera" la giornata. In galleria tutti, artisti, clienti, amici, ci chiamano "vincenzoebeca", così, tutto attaccato, a dare il senso della nostra inscindibilità. Anche a casa facciamo tutto insieme: abbiamo un piccolo giardino da curare, c'è anche qualche pianta di limoni. Abbiamo un sacco di amici e spesso ci piace ospitare vere e proprie comitive di gente in casa. Io cucino e lui sparcchia. O viceversa. O entrambe le cose insieme. Tra l'altro, vista l'età - io 47 anni, lui 50 - adesso anche i conoscenti hanno smesso di tormentarci con il solito "ma un bambino, quando lo fate?". Un po' di silenzio, finalmente. Siamo anticonvenzionali in questa nostra "non scelta", lo so. Ma credo anche che ci sia un po' d'invidia da parte di chi ci vede sempre insieme, sempre uniti, sempre l'uno per l'altro. Come se non ammettessero che si possa stare bene anche in due. Credo che non sia da tutti capire questo non annoiarci mai uno dell'altro. Questo non averne mai abbastanza della reciproca compagnia».

"Facciamo tutto insieme, dalla mattina alla sera"

Antonia, 45 anni

"Tanto amore, troppo"

«Parlare di Fabrizio mi fa ancora un po' male. E pensare che sono passati tanti anni, ormai. È a lui che devo tutto ciò che sono. Lo conobbi a una festa a casa di amici. Lineamenti irregolari, capelli brizzolati e un po' lunghi, mani affusolate, elegante nei modi, ricercato e originale nel vestire. Capii subito che era un artista. Di più, un musicista. All'epoca io ero una giovane commercialista infelice, avevo gettato alle ortiche il diploma del Conservatorio perché non credevo abbastanza in me stessa. Non abbastanza da seguire la mia strada. Appena l'ho visto, l'ho riconosciuto: Fabrizio era tutto ciò che avrei voluto essere, perché viveva della sua musica. Decisi all'istante di innamorarmi di lui. Io e Fabrizio ci siamo baciati quella sera stessa, poi siamo corsi a casa sua. Per un po' ho continuato a mentire a Carlo, il mio fidanzato "titolare", ma mentivo anche a Fabrizio, a cui avevo fatto credere che con Carlo era definitivamente finita. Ho portato avanti le due storie contemporaneamente, oltre al mio lavoro, costringendomi a bugie e sotterfugi di cui mai mi sarei credeva capace. Ero letteralmente divisa in due. Finché un giorno Carlo mi ha messa al muro e ha preteso spiegazioni. Sono capitolata: "Sì, amo un altro. Me ne vado". Ho cominciato a seguire Fabrizio nei suoi concerti: l'Italia mi sembrava una gigantesca cartolina fatta apposta per le nostre fughe d'amore. Un immenso circuito di musica e emozioni. Sembrava che non sarebbe mai finita, tanta era l'intensità fra noi due. I problemi sono cominciati dopo un anno e mezzo. Era diventato geloso, ossessivo. Ripensandoci adesso, credo che bevessi. Che stupida a non essermene accorta prima. Forse scottato dal periodo precedente, vedeva ombre dappertutto. E poi divergenze, litigi, gelosie, incomprensioni. Per ogni minima cosa. Troppo amore, troppa intensità. Troppo di tutto, insomma. Come quelle storie che vedi solo nei film, dove due vivono a mille e a mille si lasciano. Così è stato per noi: piatti rotti, crisi isteriche, persino qualche schiaffo. Mi ci è voluto un anno per riprendermi, per leccarmi le ferite. Ma dopo un anno, ho deciso che se non avevo più Fabrizio, potevo almeno cercare di esaudire il mio desiderio originario: essere come lui. Ho recuperato i miei spartiti. Oggi sono musicista. È stato questo il suo regalo più grande».

Francesca Frediani 